

62° Anno

N.....

# L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**

**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa

Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

EDUCAZIONE E TV  
VIA DEL CORSO 504

R O M A

III  
MAG 63

## Teatro

FRANCESCO DELLA CORTE, *ATENE ANNO ZERO*, rappresentata dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino. Regia di GIANFRANCO DE BOSIO. Interpreti: SERGIO DI STEFANO, MARIO FERRARI, ANDREA BOSIC, RUGGERO DE DANINOS, UGO CARDEA, SERGIO DI STEFANO, VIRGINIO GAZZOLDI, PIETRO BIONDI, RENZO GIOVAMPIETRO, DONATELLA CECCARELLO, CECILIA SACCHI.

*I lavori teatrali di cui ci accade di parlare in questo numero della nostra*

*rubrica per il titolo e per il contenuto hanno il pregio fra l'altro di provare come fra il mondo antico e la nostra età ci siano sempre più numerosi rapporti, come in una parola l'uomo con i suoi problemi, con i suoi ideali, con i suoi errori sia sempre in fondo lo stesso individuo alla ricerca di un equilibrio, di uno stato di felicità e di giustizia, mai completamente raggiunto, come insomma nel suo spirito esista un qualcosa di fanciullesco che gli permetta di crearsi dei sogni e degli*

ideali che appena è sul punto di raggiungere con una mania non meno infantile e bizzarra distrugge, pagando a caro prezzo questo continuo altalenare, con la sola soddisfazione della certezza che ogni sua azione, se determinata da atti sinceri ed onesti, può giovare all'umano progresso. Francesco Della Corte, che è prima di tutto uno dei migliori nostri maestri d'università, si è cimentato in un'opera teatrale con felici risultati. Egli, utilizzando alcuni testi della greicità antica ed in particolare le orazioni di Lisia, si è proposto di dimostrare come senza falsare i testi si potesse trasporre « un apologo storico in un fatto recentemente avvenuto, in una esperienza da noi tutti vissuta nelle memorabili giornate del nostro riscatto, quelle dell'aprile 1945 ».

L'anno zero indica il momento in cui si ricomincia daccapo, si fa il consuntivo di tutta una epoca e in particolare nell'ora in cui Atene, perduta la guerra del Peloponneso è oppressa dal governo dei Trenta Tiranni e dalla forza militare di Sparta vincitrice, che si appoggia su quel gruppo di aristocratici collaborazionisti. E' la fine della democrazia, cominciano le persecuzioni razziste contro i meteci, che sono soprattutto ispirate dal desiderio di rubare loro le grandi ricchezze procuratesi attraverso i commerci. I democratici sono perseguitati, alcuni, anzi moltissimi, vengono imprigionati ed uccisi, altri fuggono insieme con gli uomini del popolo sulle montagne, e sotto la guida di Trasibulo conducono una guerra difficile e lunga, mentre i Trenta commettono abusi di ogni genere, perseguitano, fanno uccidere, talvolta vengono in discordia fra loro ed eliminano anche quelli di loro che hanno qualche perplessità sugli atti più violenti, le bande armate di Trasibulo riescono ad arrivare vincitrici nella città. Comincia

ora il secondo tempo e l'eloquenza tremenda di Lisia ben si presta a rievocare il danno passato, a richiamare i cittadini ad essere giusti e quindi non deboli verso coloro i quali hanno ucciso la democrazia, soppresse tutte le libertà, servito il nemico. Infatti alla fine della sua perorazione Lisia rivolgendosi ai giudici pone alcuni importanti quesiti: « Come debbono essere trattati i collaborazionisti del nemico? Vanno giudicati con leggi eccezionali, con tribunali speciali? Possono i loro crimini rientrare nei delitti comuni? Infatti egli conclude affermando che: « Il vostro dovere, o giudici, è di aiutare i caduti, i morti che non siete capaci di difendere quando erano in vita. Credo che essi ci ascoltino e che ci giudicheranno alla prova del voto. Chi assolverà i loro carnefici, ripeterà contro di loro il verdetto di morte, chi li punirà farà giustizia in loro nome ».

E' chiara l'importanza di questo testo per il parallelismo fra il presente ed il passato, per la nobiltà dei concetti, per l'interesse che in una scolaresca moderna che sente tutti i giorni parlare nelle piazze, ora specialmente, o ascolta la radio, o vede alla televisione, o va al cinematografo a vedere per esempio il Processo di Verona, circola e si fa sempre più vivo su problemi di così valida attualità. Ed il lavoro del Della Corte riassume in sé il pregio di presentare questi problemi senza far correre il rischio di indurre al ragionamento fazioso e polemico. L'esempio di Atene lontano di venticinque secoli, decantato dal tempo, giudicato senza passione, ma nella sua realtà, attraverso i documenti dei testimoni oculari insegna a ragionare ed a discutere ed a scegliere meglio certamente di film documentari, che possono piuttosto rinfocolare odii e passioni, suscitare sentimenti di pietà umana, ma nel complesso confondere e disorientare. Quanto è

meglio discutere sul comportamento del delatore Agorato, nella cui figura si possono vedere e giudicare tanti altri delatori del nostro tempo!

La critica in parte non si è trovata d'accordo sulla validità dello spettacolo come opera di teatro, si è particolarmente insistito sulla debolezza della prima parte del lavoro, sulla mancanza di una concorde ed equilibrata recitazione da parte degli attori, sulla non sempre certa aderenza delle condizioni di Atene al tempo dei Trenta Tiranni con le condizioni della tragedia italiana del 1945. Ma questi, forse in parte accettabili rilievi, non diminuiscono la validità educativa di un testo che può essere considerato un documento esemplare ai fini dell'educazione civile dei nostri giovani.

A. G.